

CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO
P.ZA SS. GIOVANNI E PAOLO, 13
00184 ROMA – ITALIA
TEL: (39)-06.77.27.11 – FAX: (39)-06.700.8454
Il Superiore Generale

“I FINALI E GLI INIZI”
OMELIA ALLA MESSA DI CHIUSURA DEL 47° CAPITOLO GENERALE
27 ottobre 2018, Basilica dei SS. Giovanni e Paolo, Roma

«È finita!». Qualcuno mi ha detto così proprio poco prima di iniziare questa Messa. Forse è la frase che ci porta oggi il maggiore sollievo. La mia risposta è stata: «È davvero finita? Per me non è finita, ma è un nuovo inizio».

L'**evento** del Capitolo Generale è finito, ma noi continuiamo **in un modo nuovo** ad esser passionisti in tutte le parti della Congregazione. Dico “in modo nuovo”, perché oggi noi siamo diversi da come eravamo il giorno in cui siamo arrivati qui. Noi non siamo più, e neanche potremmo esserlo, gli stessi dopo esser stati insieme tutto questo tempo, pregando Dio, chiedendo l'aiuto dello Spirito Santo e incontrandoci con Gesù. Davvero siamo cambiati, siamo nuovi... **siamo rinnovati**.

Molte persone ci hanno anche inviato le loro preghiere a nostro sostegno. Essi ci hanno accompagnato spiritualmente. Dopo tutto ciò, non possiamo essere gli stessi. Se abbiamo ascoltato, se siamo stati aperti, allora qualcosa è cambiato, qualcosa è nuovo.

Nella messa di apertura di questo Capitolo Generale, avevo iniziato chiedendovi di riflettere su come vi sentivate. «*Con quale disposizione sei giunto in questo Capitolo?*».

Oggi, chiudendo il Capitolo, voglio ripetervi la stessa domanda: «*Come ti senti in questo preciso momento? Quali sentimenti, quali pensieri, ti tengono occupato in questo momento?*». Sono sicuro che ci sono tanti sentimenti misti... ma va bene così.

Giungendo a questo momento di preghiera, nel celebrare l'Eucarestia, vogliamo rendere grazie. Vogliamo dire a Dio: grazie per la grazia che ci hai offerto, che ci ha portati a questo momento.

Nella prima lettura, dalla lettera agli Efesini, abbiamo sentito che la «grazia è stata data ad ognuno secondo la misura del dono di Cristo». Sì, la grazia è stata data. Che uso ne abbiamo fatto? La grazia continuerà ad esservi donata, a voi e a me, nel momento in cui torniamo alle nostre comunità, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, ai nostri ministeri, facendo uso dei doni della vocazione ricevuta di Dio, che sono molti e variegati, ma che, come ci è ricordato nella prima lettura, sono dati allo scopo di edificare il Corpo di Cristo; edificare la comunità di Dio, il popolo di Dio.

Così, lasciamo questo Capitolo con gratitudine nel nostro cuore, per la grazia che ci è stata donata e la grazia che ci sosterrà nell'andare avanti, a partire da qui.

Forse alcuni di noi sono delusi, oggi, perché non partiamo avendo in mano un vero e proprio programma o piano Capitolare. Viviamo in un mondo in cui siamo tenuti a produrre. Ogni cosa viene misurata in base a quanto produciamo. E se non possiamo mostrare nulla, allora pensiamo che ciò sia una delusione, un fallimento.

Ma il raduno e il viaggio che abbiamo appena concluso, o forse, che stiamo appena iniziando, non riguarda ciò che abbiamo prodotto. Riguarda l'**esperienza** di tutto ciò che è avvenuto dentro ognuno di noi. Riflettete sulla **esperienza**!

Sin dall'inizio abbiamo riflettuto sul **rinnovare la nostra missione** alla luce del **rinnovamento di noi stessi**. Io spero, e prego, che ognuno di noi, in questo tempo, è giunto ad una qualche novità, una rinnovata crescita dentro noi stessi.

E nelle letture bibliche di oggi - che non abbiamo scelto apposta, ma che è capitato che fossero la parola di Dio del giorno - c'è un forte appello da parte di Gesù al **pentimento**: riformare, rinnovare, cambiare. Gesù parla personalmente ad ognuno di noi: «**Tu cambia, tu volgiti a Dio; non giudicare gli altri**». Non puntare il dito contro qualcun altro, ma guarda te stesso!

Come **io** sono tornato a volgermi al Signore? Come **io** sto partendo da qui oggi, impegnato ad ascoltare di più il Signore?

Abbiamo fatto molti discorsi durante il Capitolo. Sappiamo, però, che il parlare può esser molto bello, a spesso non sempre si traduce in azione. In questo senso, non importa ciò che produciamo: rimarrà un bel materiale per la nostra storia. Sarà inserito negli archivi e fra molti anni qualcuno, forse, facendo le sue ricerche, troverà il libro di questi piani, o programmi, soffierà via la polvere e scriverà qualcosa riguardo a ciò.

Ma che differenza fa tutto ciò per noi? Che differenza fa per il mondo in cui siamo?
Come consentiamo al Signore di usarci come strumenti per "fare la differenza" secondo quelli che sono i piani di Dio?
In questo Capitolo ci sono stati momenti in cui abbiamo sentito delle parole molto profetiche e anche degli interscambi profetici, specialmente quelle volte che abbiamo avuto l'opportunità di parlare a partire dal nostro cuore.

E alcune delle parole profetiche, delle frasi profetiche, che io ricordo sono queste:

«Vogliamo esser comunità accoglienti, ospitali, scuole di preghiera».

Come tu e la tua comunità di fratelli e sorelle farete sì che ciò diventi effettivo e reale?

Cosa significa essere una scuola di preghiera?

Si tratta solo di ciò che avviene dentro la nostra casa, il nostro edificio, quando la gente si raduna per la preghiera comune in certe ore del giorno? Si tratta solo di questo?

E, poi, **che cos'è "preghiera"**? Si tratta soltanto di una *performance*, dell'adempiere ad un obbligo, o è, invece, un vero **incontro** con Gesù, con Dio?

Come aprire le nostre comunità, le nostre case, i nostri conventi, le nostre case di esercizi, così che esse siano a servizio della missione?

Possiamo, forse, pensare che ogni comunità, ogni casa, divenga un "santuario" alla Passione di Gesù? Un luogo, cioè, dove la gente percepisce l'accoglienza e l'ospitalità, dove viene loro concesso di entrare dentro e non solo fermarsi in piedi sulla porta; uno spazio in cui essi **fanno veramente esperienza e incontrano la presenza dell'amore** che proviene dalla Passione di Gesù.

Un'altra parola profetica che è stata condivisa...

«Noi vogliamo andare alle periferie, ai margini, ai luoghi dove nessun altro vuole andare».

Ma come traduciamo ciò in modo che sia praticabile nella realtà?

Lasciamo tutto ciò ai Superiori Maggiori da decidere? (... è un problema loro!)

I Superiori Maggiori ci incoraggeranno oppure diranno: «No, no, no... c'è ancora troppo da fare proprio qui. Abbiamo già abbastanza da fare?»

Che cosa ci sta chiedendo il carisma? Il carisma è il dono dello Spirito, la grazia di Dio per il bene della comunità, per far sì che venga il Regno di Dio.

Nel suo discorso, durante l'udienza, Papa Francesco ci ha detto parole profetiche. Ci ha sfidato ad avere **«una fedeltà creativa al carisma»**.

Il carisma non è un qualcosa che è limitato, rinchiuso dentro una scatola. È la forza vivificante dello Spirito e soffia dove vuole. Non dobbiamo controllarlo, ma ascoltare lo Spirito.

«**Abbiamo bisogno di ascoltare**».

Così tante volte abbiamo sentito dire questo durante il Capitolo!

Ascoltando, abbiamo bisogno di discernere: «Che cosa ci sta chiedendo il Signore? Come il Signore ci chiede di rendere vivo il nostro carisma oggi: viverlo con fedeltà e in modo creativo nell'oggi?»

Sì. Io credo che possiamo farlo!

Ma c'è bisogno di coraggio.

Abbiamo bisogno di esser audaci.

Dobbiamo correre dei rischi... anche se fallirà, non è un problema.

Rompriamo quel nostro esser aggrappati a ciò che facciamo ordinariamente e al modo con cui lo facciamo.

Ascoltiamo un'altra frase profetica, usata da Papa Francesco e anche da noi: «**Date ascolto ai segni dei tempi**».

Cosa sta avvenendo ora? Cosa sta accadendo nella Chiesa, nel mondo e dentro le nostre vite? E come percepiamo tutto ciò? Come dobbiamo rispondere?

Queste sono le cose profetiche di cui abbiamo parlato, su cui abbiamo condiviso e che saranno contenute nel programma che abbiamo preparato, particolarmente nelle tre aree su cui vogliamo concentrarci: **vita comunitaria, formazione iniziale e permanente e rivitalizzazione della solidarietà nelle Configurazioni.**

C'è bisogno di esser profetici. C'è bisogno di pregare per avere coraggio. Di pregare per essere audaci. Di pregare di non restare prigionieri, paralizzati dalle nostre paure, che ci tengono legati dentro dei limiti. Ma la profezia esige che li rompiano e siamo liberi di parlare e testimoniare **per Dio, con Dio e in Dio.**

E tra l'altro: Come torniamo a casa ora? Quali sono le cose che ci apprestiamo a fare quando ritorniamo nelle nostre comunità, dai nostri fratelli e sorelle, pur non avendo niente in mano da dare loro? Che cosa racconteremo, che cosa diremo loro?

Non prepariamoci troppo. Tornate così come siete. La grazia vi ha toccato. Siete stati cambiati. Vi siete convertiti. Convidete l'**esperienza** di ciò che è successo qui, condividetela con i vostri fratelli e le vostre sorelle.

E non pretendiate di avere tutte le risposte ... perché noi non abbiamo risposte. Se noi avessimo le risposte, allora non avremmo bisogno di Dio! Invece, tornate a casa e fate sorgere domande.

Fate sorgere domande con i vostri fratelli e le vostre sorelle.

Dite loro di farvi delle domande.

Partiamo da qui con quel vuoto che ci farà dipendere da Dio che può riempirci.

Penso che la parabola del vangelo di oggi sia molto importante per noi oggi, perché spesso noi siamo tanto impazienti. Vogliamo che le cose avvengano secondo il nostro modo di vedere e secondo i nostri tempi e quando questo non succede, siamo delusi.

Ma la parabola ci dice: non esser deluso!

Non aver fretta! Sii paziente! Aspetta!

Potrebbe essere che i frutti ora non si notano con chiarezza o non si vedono.

Ci vuole tempo per maturare, per crescere.

E il giardiniere saggio dice: «Non abbattere quell'albero; non ha dato il suo frutto... **ancora.** Ma dagli tempo. Sii paziente.». Riposa nella speranza che il Signore verrà quando esso sarà pronto.

Pertanto, non scoraggiamoci.

Vogliamo tornare a casa con un **senso di speranza.**

Non la speranza che tutto andrà bene.

Non una speranza che ciò che abbiamo deciso in questo Capitolo di sicuro avverrà. Non possiamo saperlo, questo.

Ma noi torniamo a casa con **la speranza, che è fiducia in Dio.**

La missione è di Dio. E dobbiamo aver fiducia in Dio per portare tale missione a un buon esito: con gratitudine, profezia e speranza.

Continuando questa Eucarestia, ora, ringraziamo Dio per tutto ciò che è avvenuto nel nostro Capitolo, anche se non è molto chiaro per noi in questo momento.

Siamo pazienti.

Aspettiamo.

Continuiamo ad ascoltare, a riflettere, a pregare, a incontrarci con il Signore... e Dio ci mostrerà la via.

Continuiamo a sforzarci e a ricercare e non arrendiamoci allo sconforto. Ma **abbi fiducia in Dio: SPERANZA.**

Concludo con un piccolo racconto.

Alcuni di voi, probabilmente, hanno letto un libro intitolato “Surprised by the Spirit” (*Sorpreso dallo Spirito*), scritto da un sacerdote di nome Edward Farrell.

Parla della sua esperienza, quando andò a fare un ritiro in un'isola delle Bahamas, dove viveva un santo monaco.

Edward Farrell era in quel periodo della sua vita in cui era in ricerca e voleva una esperienza di Dio più profonda.

Quando giunse al monastero, chiese di incontrare quel santo monaco.

E quando fu presentato al Fratello, egli disse: «Vorresti darmi una parola o una frase per il mio ritiro, che mi aiuti a incontrare, a fare esperienza di Dio in modo più intenso?».

E il santo Fratello non disse nulla.

Semplicemente sorrise. Questa era la “parola”.

Ogni giorno essi si incontravano nella cappella per la preghiera e il Fratello si limitava solo a guardarlo senza dire alcuna parola.

E quando giunse il giorno per Farrell di ripartire, il Fratello giunse alla parola per salutarlo e gli disse: “Quando torni indietro, quando torni dalla tua gente, di loro di esser pazienti e aspettare”.

Esser pazienti e aspettare.

Io ripeto lo stesso a voi oggi. Tornate così come siete, ricolmi della grazia di Dio; ricolmi di gratitudine. Ascoltando il Signore e tutto ciò che egli ci sta chiedendo.

Non siate precipitosi; non abbiate fretta di far sì che le cose accadano.

Siate pazienti e restate in attesa di Dio, il quale compirà in noi e ci donerà tutto ciò di cui abbiamo bisogno, secondo i suoi modi e i suoi tempi.

P. Joachim Rego CP
Superiore Generale

READINGS: Ef 4, 7-16
Sal 122
Lc 13, 1-9